

Tra Amsterdam e Mosca:
una traduzione russa secentesca
dei libri simbolici
della chiesa riformata olandese*
di *Laura Ronchi De Michelis*

I
Il testo

Coloro che vogliono entrare nella comunità della chiesa devono conoscere alla perfezione questi libri e devono confessarli. In ugual modo si deve chiedere loro se hanno di ciò conoscenza e dottrina per formulare una risposta a questo loro dubbio; e se uno dirà che le ha, si deve ammaestrare anche lui secondo la Scrittura. E se di ciò sono soddisfatti, si deve chiedere se vi si affidano e se vogliono per grazia di Dio rimanere saldi in questa dottrina e rifiutare questo mondo e porre le fondamenta di una nuova vita cristiana, e se si votano alla perfezione cristiana adempiendo in tal modo i precetti: facendo ciò ordinare loro di perseverare nella pace, nell'amore e nella concordia con tutti quanti gli uomini. E se ciascuno di loro sarà facitore di pace quale inimicizia ci sarà con il prossimo? Amen¹.

Con questa esortazione all'amore per il prossimo, al grande comandamento che per i cristiani riassume e compendia tutti gli altri², si conclude la traduzione secentesca in slavo ecclesiastico di redazione russa di due dei documenti più significativi della tradizione riformata europea, la *Confessio belgica* e il *Catechismo di Heidelberg*, nei quali la chiesa riformata olandese riconosceva e confessava la propria fede³.

La *Confessio belgica* era stata composta nel 1559 da Guy de Bray⁴ nel vano tentativo di dimostrare la propria ortodossia alle autorità di Tournay (fu comunque giustiziato nel maggio del 1567), con l'aiuto e la consulenza di Adrian Saravia, teologo di Leyda, e di Modetus, cappellano di Guglielmo di Orange, e pubblicata nel 1561 in francese a Rouen. L'anno successivo era stata tradotta in olandese e aveva incontrato immediatamente il favore dei riformati dei Paesi Bassi, che subito l'avevano adottata e presentata a Filippo II, che però si era rifiutato di riconoscerla. Nel 1566 i teologi olandesi avevano introdotto alcune piccole modifiche, intervenendo soprattutto sull'articolo 36 che tratta dei rapporti tra le magistrature civili e il regno di Cristo; la nuova formulazione era stata sottoposta ai teologi ginevrini e dopo la loro approvazione (1568) tutte le chiese riformate olandesi la avevano fatta propria di comune accordo (1574).

La sanzione definitiva della *Confessio Belgica* quale confessione di fede ufficiale delle chiese riformate di Olanda, Belgio e America avveniva nel corso del grande Sinodo di Dordrecht del 1619, dopo un'accurata revisione delle versioni latina, francese e olandese da parte dei membri dell'assemblea.

Alla *Confessio* veniva affiancato il *Catechismo di Heidelberg*, che doveva il suo nome al principe elettore del Palatinato, Federico III, divenuto calvinista. Federico III aveva affidato l'incarico a Zacharias Ursinus, discepolo di Melantone e predicatore di corte, e a Kaspar Olevianus, amico di Calvin⁵: i due teologi avevano preparato due tracce, una in latino e una in tedesco e, dopo averle rielaborate a lungo, avevano pubblicato all'inizio del 1563 un testo molto particolare, che era qualcosa di più di una semplice formulazione teorica della fede cristiana a scopi didattici.

Il catechismo si suddivideva infatti in 52 sezioni – una per ogni domenica dell'anno – che occupavano all'interno del culto un proprio posto ben preciso, al centro della liturgia, tra il formulario del battesimo e quello della Santa Cena. Le sezioni erano poi articolate in tre parti idealmente ispirate all'epistola di Paolo ai Romani (miseria dell'uomo, redenzione in Cristo, gratitudine dei redenti). Gli elementi tradizionali dell'insegnamento ecclesiastico – il *Credo* apostolico, i Sacramenti, il Decalogo, il *Padre nostro* – si inserivano in quella tripartizione disposta, come sottolinea Karl Barth, «secondo un ordine particolare, riconoscibile proprio in questa successione – Miseria dell'uomo, Redenzione dell'uomo, Gratitudine – la quale, nella sua semplicità, rappresenta una geniale riformulazione dell'essenza dell'intiera Riforma»⁶.

La traduzione slava è anonima ed è stata attribuita, con qualche plausibilità, a un personaggio dinamico anche se piuttosto sfortunato: Il'ja Fedorovič Kopievskij (o Kopievič), un ruteno lituano, nato a Ljachovič nel 1651 e deceduto a Mosca nel 1714, di confessione riformata, emigrato in Olanda nel 1666 per motivi di fede e noto per la sua attività di traduttore ed editore in russo di testi letterari, storici e scientifici, tanto dell'antichità classica che di autori contemporanei⁷. A lui la attribuisce, senza motivarlo in maniera particolare, Juryi Begunov, che nella voce citata del *Dizionario degli scrittori russi del XVIII secolo* vi accenna due volte, in relazione alla sua attività in Olanda: «più tardi tradusse in russo un catechismo calvinista», e a Mosca: «compose una concordanza biblica, tradusse un catechismo»⁸.

La questione della paternità si presenta comunque complessa; per ora la accantoniamo, proponendoci di affrontarla dopo aver descritto i due testimoni della traduzione, conservati rispettivamente nella Biblioteca Universitaria di Helsinki⁹ e in quella del Trinity College di Dublino¹⁰, e presentato rapidamente il testo.

I due testi tradotti sono intitolati rispettivamente *Perevod s ispovedi very nederljanskich cerkvej, si reč' kal'vinskich, osjazaetsja v 37 artikulach k tomu že nekotoryi voprosy i otvety o vere že¹¹*, e *Kratkoe osjazanje chri-stjanskie very tem iže chotjat pristupit ko gospodnju svjatomu večerju¹²*. Quale sia il rapporto tra i due testimoni non è facile dirlo; la traduzione è certamente la medesima ma dal confronto emergono diverse varianti che mettono in dubbio la dipendenza diretta di uno dall'altro e fanno supporre l'esistenza di un terzo testimone che potrebbe essere o l'anti-grafo di entrambi o il protografo¹³. Le traduzioni non sono né firmate né datate; per la datazione ci affidiamo alle conclusioni di Backmann e Roberts, che dopo un'accurata analisi delle filigrane sono concordi nel ritenere la carta di produzione olandese o inglese riconducibile agli anni 1680-1700 e nel giudicare coeva la stesura del testo¹⁴.

Il codice di Helsinki, composto da 78 fogli, assembla due manoscritti distinti, scritti in corsivo da mani diverse e su fogli di differente fattura e dimensione: ai ff. 1-32 (di cm 20x15) la traduzione russa di un libretto olandese che descrive il trionfale ingresso all'Aja di Guglielmo d'Orange, vittorioso sui ribelli irlandesi¹⁵; nei fogli seguenti (di cm 18x16) la *Confessio* (ff. 33r-64v) e il *Catechismo* (ff. 65r-78v).

In una data imprecisata essi vennero acquisiti dal conte Andrej Artamonovič Matveev¹⁶, ambasciatore di Pietro I in Olanda dal 1699 al 1712 e fautore di un'alleanza della Russia con l'Inghilterra e l'Olanda in funzione anti-svedese; rilegati insieme, nel 1733 i manoscritti vengono catalogati come "Ms. n. 109" nel Catalogo della Biblioteca del conte A. A. Matveev e della contessa Matveeva¹⁷.

Nel 1770 una parte di quel ricco patrimonio librario, incluso il ms. n. 109, viene acquistata da Caterina II per Gregorij Orlov e nel 1783 concorre a costituire la biblioteca del Palazzo di marmo di Pietroburgo. Il conte Orlov non prese mai possesso del palazzo costruito per lui, e insieme ad altri fondi acquisiti da Caterina quella biblioteca sarà ereditata dal nipote, Konstantin Pavlovič, e da lui lasciata al proprio figlio naturale, Pavel Aleksandrov. Nel 1827 un terribile incendio distrusse la biblioteca di Abo e Pavel Aleksandrov decise di donare i propri libri alla Biblioteca Universitaria di Helsinki¹⁸.

Se, almeno nei suoi passaggi più significativi, siamo in grado di ricostruire il percorso del ms. H, nulla sappiamo delle vicende che hanno portato nella biblioteca del Trinity College il ms. D, di cui conosciamo soltanto la data di acquisizione e l'identità del donatore: «Inclytissimi Collegii Sanctae et Individuae Trinitatis juxta Dublinium Bibliothecae Librum hunc (cujus Sittybus utinam mille primae magnitudinis Adamantis infixi essent) dono dedit Alexander Iephson olim praedicti Collegij nativus alumnus Artiumque magister. Decembbris die secundo 1706»¹⁹.

Anglicano irlandese, Alexander Jephson termina gli studi al Trinity College nel 1685 e poco dopo è costretto ad abbandonare l'Irlanda per essersi espresso a favore di Guglielmo d'Orange e Maria durante un sermone. In Inghilterra assume l'incarico di *schoolmaster* nella Cooper's Company Free School a Ratcliff Highway (1689-1700) e successivamente si sposta con lo stesso ruolo alla Free School di Camberwell, South London, svolgendo per un breve periodo (1708-10) anche le funzioni di curato della parrocchia di St Giles. Nel 1713 è *master* della Wilson's School, e poi rettore della Ramsden Bellhouse, di cui i suoi discendenti William (1733), Thomas (1761) e William (1803) continueranno ad occuparsi per oltre un secolo; nulla, insomma, che riveli suoi particolari legami o interessi con il mondo slavo-ortodosso, e solo ulteriori ricerche potrebbero rivelare per quali vie egli sia entrato in possesso di un manoscritto così particolare²⁰.

A differenza di quello di Helsinki, che ha tutte le caratteristiche di un testo di lavoro, con molte cancellature e aggiunte a margine, il manoscritto di Dublino è particolarmente curato nella forma e conserva ancora i piatti in legno foderati di pelle della rilegatura originale; su due pagine appaiono le lettere "IS", che Roberts suppone possano essere le iniziali di un precedente proprietario²¹. Opera di un solo copista, composto di 196 pagine suddivise in 12 quaderni numerati, il nostro manoscritto riproduce nella grafia e nella distribuzione dello scritto i testi a stampa russi del tempo. Il volume è molto sobrio e privo di decorazioni particolari; secondo l'uso delle edizioni moscovite secentesche evidenzia con inchiostro rosso le lettere capitali, il numero dei diversi articoli e, nel *Catechismo*, le indicazioni "vopros" e "otvet"²².

Il codice di Dublino è composto di quattro parti ben distinte: *Načalnoe učenie čelovekom chotjaščim učitsja knig božestvenago pisanija* (pp. 9-20)²³; *Načalo večerni* (pp. 21-42)²⁴; *Perevod s ispovedi very nederljanskich cerkvej, si reč' kal'vinskich, osjazaetsja v 37 artikulach k tomu že nekotoryi voprosy i otvety o vere že* (pp. 45-153); *Kratkoe osjazanie christjanskie very tem iže chotjat pristupit ko gospodnju svjatomu večerju* (pp. 155-92).

Roberts si propone di identificare il modello a stampa riprodotto con tanta cura nei primi due testi, ma fornisce solo la generica indicazione che in entrambi i casi si tratti di edizioni moscovite certamente della seconda metà del XVII secolo²⁵. Degli altri due, che giustamente considera come un testo unico, asserisce trattarsi di una traduzione dall'olandese e offre diversi esempi in cui mette a confronto alcuni passaggi della traduzione russa con i corrispondenti brani in olandese e latino, ma solo della *Confessio belgica*. I suoi rilievi sono essenzialmente di tipo linguistico e, come vedremo, parte da questi anche per avanzare la propria ipotesi sui destinatari della traduzione; nei fatti si concentra solo sull'analisi della *Confessio*, confrontando D ed H ed evidenziando errori, omissioni, confusione nell'uso degli

erý forti e deboli; quanto al *Catechismo* si limita ad affermare che a suo avviso si tratta di un compendio anch'esso tradotto dall'olandese, senza però offrire alcun elemento di riscontro. Il problema del testo utilizzato dal traduttore non lo interessa; e se per la versione della *Confessio belgica*, che si attiene letteralmente alla versione di Dordrecht²⁶ – dunque a un testo stabilizzato e pluriedito – può anche apparire secondario, per il *Catechismo*, invece, data la sua originalità, identificare il testo di riferimento potrebbe essere determinante per dare un nome all'autore della traduzione russa e comprendere le eventuali finalità dell'operazione.

La *Kratkoe osjazanie*, infatti, non riporta integralmente il testo del *Catechismo di Heidelberg*, ma neppure si limita semplicemente a compimerlo o riassumerlo. Nella traduzione russa la sua struttura particolare si perde; il traduttore abbandona la scansione settimanale pur mantenendo la divisione tripartita teologicamente motivata dell'originale e l'articolazione in domande e risposte; rielabora, però, il contenuto e rispetto al testo di partenza lo riorganizza all'interno delle sezioni in un ordine diverso che con una sequenza più tradizionale presenta prima il Decalogo, poi il *Credo*, i Sacramenti e per ultimo il *Padre nostro*.

Le domande sono 59, a fronte delle 129 del *Catechismo di Heidelberg*: disposte in un ordine diverso, molte sono semplicemente saltate, altre sono riassunte; solo in pochissimi casi corrispondono letteralmente al testo originario²⁷ e in genere sono frutto di una rielaborazione del contenuto delle singole domande e risposte. Le risposte sono la parte più rielaborata rispetto all'originale: nella maggioranza dei casi vengono abbreviate rinunciando a enumerare i passi biblici di riferimento, spesso sono riscritte. Non mancano, poi, alcune aggiunte significative su punti sensibili per i fedeli ortodossi, come il culto dei santi:

Vopros: Kto est' toj posrednik?

Otvet: Gospod' naš Isus Christos, toj est vo edin obraz istinnen bog i praveden čelovek.

Vopros: Mogutli aggeli naši posredniki byst'?

Otvet: Ni, poneže aggel ni bog ni čelovek.

Vopros: Mogutli svjaty posrednikami našimi byti?

Otvet: Ni, poneže sami sogrešisa, osvjaščenny že točju sim posrednikom²⁸.

Oppure, nella spiegazione del *Credo*, sulla doppia natura di Gesù²⁹: o sulla natura e funzione delle opere buone, che devono essere finalizzate esclusivamente alla gloria di Dio e sono inutili alla nostra salvezza³⁰.

Si tratta insomma, come appare anche da questi pochi esempi, di una riscrittura teologicamente avveduta, che rinuncia alla struttura più complessa del testo di riferimento ma non alla sua essenza riformata, che viene non solo preservata ma anche enfatizzata.

È questo aspetto che suppone l'intervento di un “professionista”, di una persona dotata di conoscenze teologiche sufficientemente solide, in grado di intervenire con consapevolezza sul testo, che pone il problema dell'esistenza, o meno, di un “originale” della nostra traduzione, e che, in assenza di questo, allo stato attuale delle conoscenze, potrebbe rendere plausibile la attribuzione a Il'ja Kopievskij, cittadino di Amsterdam, che nel dicembre del 1699, offrendo a Pietro I i suoi servigi, si presentava come un «duchovnyj čin, very reformatkija soboru Amsterdamskago»³¹.

2 L'autore

Nel saggio del 1934 in cui descriveva il manoscritto di Helsinki³², Boris Silfversvan avanzava l'ipotesi che la traduzione fosse da attribuire a un ambiguo personaggio che nei primi decenni del XVII secolo si era mosso tra Polonia, Ungheria, Svezia e Russia, un ugonotto francese, Jacques Roussel, che giunge a Mosca nella primavera del 1630 come inviato del sovrano svedese Gustavo Adolfo; una ipotesi sposata *in toto* anche da Mikkola nel suo intervento del 1939³³.

Il saggio di Mikkola ripete fedelmente le argomentazioni di Silfversvan che si basavano su una lettera dell'ambasciatore svedese Philippe Scheiding a Ivan Borisovič Čerkasskij, di cui egli aveva rinvenuto non l'originale svedese – andato perduto – ma un frammento della versione russa fatta per il Posol'skij prikaz, che nella versione francese di Mikkola recita:

afin que Sa Majesté le Tsar, de la part de Sa Majesté la Reine de Suède, à la demande de son ambassadeur Philippe Scheiding par le canal de son fidèle boyard de duma, reconnut bien le nommé Roussel, fugitif et trâitre, qui a fait traduire du français en russe les préceptes de la foi calviniste, un catéchisme et une profession de foi de la même source, disant qu'il avait fait cela sur la recommandation de Sa Majesté le Tsar, et par son ordre; il dit également qu'il a lu la traduction, et l'a comparée à l'original, et l'a trouvée conforme au texte français³⁴.

Il brano è datato 22 aprile 1634; l'autore ritiene che Jakov Petrovič Rusel', come viene chiamato nelle fonti russe, avrebbe lavorato a questa traduzione nel periodo del suo soggiorno a Mosca, dove giunge da Costantinopoli in compagnia del marchese d'Exideuil, Charles Talleyrand, e dell'invitato del patriarca Cirillo Lukaris, l'archimandrita Philothéos, per presentare allo *Car'* il progetto di porre sul trono di Polonia il luterano re di Svezia Gustavo Adolfo, in vista di un'ampia coalizione anti-cattolica che avrebbe unito l'Olanda, i principi protestanti, la Russia ortodossa e, possibilmente, anche la Turchia contro gli Asburgo.

La missione non ottiene alcun risultato: denunciato dal proprio compagno il Talleyrand viene imprigionato a Galic mentre Roussel rientra in Svezia, e benché considerato «fugitif et trâitre» viene ancora utilizzato per missioni “sporche” tendenti a destabilizzare il fragile equilibrio polacco³⁵.

Il frammento rinvenuto da Silfversvan è senza dubbio curioso, ma senza un adeguato contorno costituisce una prova piuttosto debole a sostegno della sua ipotesi e suscita piuttosto molti interrogativi³⁶. Anche Backmann, che se ne occupa nel saggio del 1836, ritiene che il testo sia più tardo e vada piuttosto messo in connessione con le aperture petrine verso il mondo della Riforma³⁷.

Rispetto a quella di Silfversvan, l’attribuzione a Kopievskij sembrerebbe più congruente con i pochi elementi di cui disponiamo: il maturo emigrato ruteno possedeva gli strumenti necessari, era attivo come traduttore proprio nel periodo indicato e negli stessi anni era entrato direttamente in contatto con il mondo russo e personalmente con lo stesso Pietro I, affascinato dall’Europa e dall’Olanda. Per questo ci sembra che valga la pena di ripercorrere la sua avventurosa biografia: ricostruita da Byčkov e Begunov³⁸ sulla base delle notizie frammentarie che si traggono dai pochi documenti che lo riguardano e dalle prefazioni alle sue traduzioni, offre uno spaccato di vita secentesca davvero interessante.

Nato in una famiglia appartenente alla piccola nobiltà di confessione riformata presa sotto la propria protezione dallo zar Aleksej Michajlovič, allora in guerra con la Polonia, nel 1660 Il’ja viene portato a Mosca, dove vive e studia fino al 1666. Rientrato in patria non trova più i suoi parenti, espropriati dei propri beni da Giovanni Casimiro ed emigrati in Olanda; li raggiunge ad Amsterdam, e lì lo troviamo nel 1698 allorché giunge in città la grandiosa ambasceria russa di cui fa parte, in incognito, il giovane zar Pietro. Della sua formazione, dei suoi studi, dei trent’anni già trascorsi nelle Province Unite Kopievskij non dice nulla, neppure se sia sempre vissuto ad Amsterdam; a partire dal 1698, invece, possiamo seguire la sua vita quasi anno per anno, fino alla morte che lo coglie a Mosca nel 1714.

Grazie alle sue solide conoscenze linguistiche – oltre al russo e al polacco conosceva bene latino, greco, olandese; meno bene, sembra, il tedesco – probabilmente Kopievskij lavorava già allora come traduttore in russo per Jan Thesing, un commerciante olandese molto presente sul mercato russo, che ottiene il privilegio di stampare libri in russo ad Amsterdam³⁹. I rapporti con Thesing si deteriorano rapidamente e Kopievskij decide di mettersi in proprio: richiede agli Stati generali il permesso necessario e nel dicembre del 1698 offre i suoi servigi a Pietro I. Egli aveva già avuto contatti con l’ambasceria russa: nella petizione che rivolge allo zar ricorda di essere stato incaricato di insegnare le lingue straniere ad

alcuni giovani del seguito e di non essere stato pagato; ciononostante, a testimonianza delle proprie capacità e disponibilità, acclude un corposo elenco, in latino e in russo, dei libri tradotti e preparati per la stampa da lui stesso nell'arco degli ultimi diciassette mesi: 20 titoli divisi tra quelli già stampati (4), molti pronti per la stampa (12), alcuni su cui sta ancora lavorando (4)⁴⁰. L'elenco comprende tanto traduzioni di testi che sue compilazioni sulle materie più varie: un manuale illustrato sull'arte marinara; la storia delle terre russe, da Kiev ad Aleksej Michajlovič; un dizionario trilingue (latino-russo-tedesco) e una grammatica latina in russo; le gesta di Alessandro Magno di Quinto Curzio Rufo e un manuale di versificazione russa e latina; le favole di Esopo illustrate, con brani della *Batracomiomachia*; manuali di retorica e arte oratoria; un lessico latino-russo; brani scelti dalla Bibbia, in polacco, latino e russo; una Concordanza biblica in russo⁴¹.

Nell'autunno-inverno dell'anno successivo, «per disposizione dello stesso Zar», come è specificato nell'introduzione, e grazie all'impegno finanziario di un altro mercante in affari con la Russia, Jan de Jonge, che aveva richiesto a Pietro un privilegio uguale a quello del Thesing, defunto nel 1701, vedono la luce una *Grammatica Latine et Russice* e la *De Re navali, seu de arte navigandi, cum figuris, Russice*. Nel settembre 1701 il de Jonge finanzierà anche la stampa di un'ode di Kopievskij celebrativa della conquista di Azov di Pietro I: *Slave toržestv*; a differenza di Thesing, de Jonge non si dota di una propria tipografia ma utilizza quella di Abram Breman.

La rete di rapporti diretti con Pietro I in cui si sente introdotto rafforzano in Kopievskij la decisione di puntare in quella direzione per conquistare autonomia economica e professionale: rinnova allora la richiesta di essere assunto come traduttore del Posol'skij prikaz (Dicastero delle Ambascerie) e decide di abbandonare Amsterdam con la famiglia⁴². Inizia così una lunga e travagliata peregrinazione per l'Europa, che solo a fatica, nel 1708, lo farà approdare a Mosca, dove riesce a trascorrere laboriosamente gli ultimi anni della sua vita⁴³.

La sua prima tappa è Berlino, e nel giugno 1702 entra in contatto con la Regia Società Prussiana delle Scienze, che condivideva con il resto dell'Europa un crescente interesse per il mondo russo e per le molte possibilità che sembravano aprirsi grazie al mutato atteggiamento del sovrano moscovita. Un personaggio come Kopievskij, che tra l'altro vantava un privilegio di Pietro I per stampare in russo testi scientifici, ma anche la Bibbia e altri testi di pietà⁴⁴, rispondeva bene non solo all'impegno missionario, che era uno dei compiti della Società, ma anche alla convinzione di Leibniz, suo primo presidente, che esso fosse più efficacemente perseguitibile tramite uomini di scienza. Tra il giugno e l'agosto il

segretario della Società ha diversi incontri con l'intraprendente lituano e di comune accordo viene steso un programma di massima e un contratto che regola la parte economica dell'impresa. La Società si impegnava a richiedere conferma del privilegio a Pietro I; a impiantare una tipografia che avrebbe collocato i volumi autorizzati, in regime di monopolio, sul mercato di Amburgo e Archangel'sk; a utilizzare Kopievskij in esclusiva con un compenso di 200 talleri annuali e una percentuale sui libri stampati. L'iniziativa, però, non ha seguito e Kopievskij continua a cercare finanziatori a Copenhagen, Halle, Danzica, Varsavia, senza riuscire a risolvere i propri problemi economici e finendo anche per perdere in questi spostamenti i suoi preziosi caratteri⁴⁵.

Nel maggio del 1708, su raccomandazione di Ja. V. Brjus, che lo ospita a Varsavia e che lo segnala a Pietro I come possibile traduttore «delle Cronache polacche e anche di quel libro di geometria che ho acquistato secondo il vostro ordine»⁴⁶, Kopievskij entra finalmente in contatto con il Posol'skij Prikaz e nel settembre di quell'anno si stabilisce a Mosca, assunto ufficialmente come traduttore con lo stipendio di 200 rubli l'anno e l'incarico particolare di procurarsi e tradurre la *Einleitung zur der Historie* di Pufendorf. Kopievskij muore a Mosca il 23 settembre del 1714, lasciando alla moglie una decina di libri in latino e alcune traduzioni incomplete (il testo di Pufendorf, un lessico latino-polacco, parti dell'Antico e del Nuovo Testamento)⁴⁷.

Ripercorrendo la sua biografia, i contatti e gli incontri che hanno segnato la sua vita, e quel poco che racconta di sé, la scelta di Begunov di indicare lui come traduttore dei libri simbolici della chiesa riformata olandese appare plausibile: anche solo come membro di una comunità riformata doveva conoscerli bene; e se davvero si era preparato al pastorato, come sostiene, aveva anche dovuto studiarli a fondo. Begunov, però, non motiva in maniera solida la sua ipotesi, non si pone alcun dubbio e non lascia spazio a perplessità e interrogativi che richiederebbero una risposta.

Il primo nasce dal silenzio che circonda questa sua fatica. Kopievskij, abbiamo visto, è molto puntuale nell'elencare tutte le traduzioni a cui ha messo mano, o la sta mettendo, fino ad indicare per ciascuna di esse lo stato dei lavori; nelle introduzioni è prodigo di notizie su di sé e sul suo lavoro; non esita a dilungarsi sulle sue traversie e a cercare indennizzi, compensi, gratificazioni. Tutto ciò che racconta va preso con il beneficio del dubbio, ma è un dato certo che egli non faccia mai, in nessun momento, alcun cenno a una sua traduzione della *Confessio* e del *Catechismo* (o della *Opisanie vrat česti* di cui si è occupato Begunov). Non ne parla neppure nel corso delle trattative che avrebbero dovuto preludere a una sua stabile collaborazione con l'Accademia delle Scienze di Berlino, interessata in modo particolare alla possibilità di diffondere in russo

anche la Bibbia e in generale testi di fede⁴⁸; non se ne trova traccia nei molti documenti che seguono sin nei minimi particolari le vicende della ambasceria in Olanda ed Inghilterra di Pietro I; non compare tra le carte consegnate dalla vedova e dalla figlia al Posol'skij prikaz.

Begunov sostiene che esso esiste, ma sinora i riscontri allo RGADA di Mosca non ne hanno dato conferma. La certezza, in un senso e nell'altro, può venire solo dall'esame del fondo conservato a Pietroburgo – dal 1713 nuova capitale dell'Impero – ma questo non esclude che contemporaneamente si seguano anche altre piste.

3 Considerazioni provvisorie

A parte l'identità del traduttore, le domande che attendono una risposta sono più d'una. Esiste, e in quale lingua, un originale di quel compendio del *Catechismo di Heidelberg*? E se non esiste, chi era in grado di compilare il testo poi tradotto? Il traduttore e il compilatore sono la medesima persona? E quale poteva essere il fine ultimo di una operazione così sottile che metteva insieme testi tradizionali della pietà ortodossa e testi fondanti della nuova identità riformata specificamente olandese, adattandoli in modo da renderglieli attraenti?

Roberts non si pone nessuna di queste domande; si interroga però sulle finalità dei testi raccolti nel manoscritto di Dublino e suppone che essi fossero stati pensati per adottarli in comunità calviniste rutene, oppure per favorire un avvicinamento di queste alle comunità dei vecchio-credenti, come indicherebbe la scelta di un Časovnik pre-nikoniano e la grafia “Isus” invece di “Iisus”⁴⁹.

Né l'una né l'altra ci appaiono convincenti. Nel primo caso occorre chiedersi perché tradurre per le comunità calviniste rutene, che avevano i propri testi di riferimento ed erano in buoni rapporti con quelle nel resto d'Europa, la *Confessio* e il *Catechismo* in uso in Olanda, già noti tra i riformati sin dal secolo precedente e per lo più riducendo, e in una certa misura spersonalizzando, il secondo.

Quanto ai vecchio-credenti, che si stabiliscono nei Paesi Baltici e in Lituania soprattutto a partire dalla metà del XVII secolo, è vero che la loro opposizione alle misure prese dalla chiesa ortodossa russa era massiccia, ma i testi trascritti in D avevano continuato ad essere pubblicati a Mosca ben oltre il 1667, compresa la grafia di “Isus” che solo lentamente era stata sostituita da quella di “Iisus”. Inoltre, resterebbero anche in questo caso da spiegare le motivazioni che avrebbero consigliato di presentare loro i testi simbolici della chiesa d'Olanda (con *Catechismo* rivisitato) invece di quelli delle contigue comunità riformate con cui, soprattutto i *bezpovcy*, potevano avere molto in comune⁵⁰.

La conoscenza in Russia di catechismi e confessioni nati nell'Europa della Riforma, aveva, all'epoca, una tradizione più che secolare, e comunità luterane e calviniste – tanto inglesi che olandesi – erano ben radicate a Mosca e presenti in diverse altre città⁵¹.

La compilazione di Dublino, così particolare per la cura della forma e per la scelta dei contenuti, appare prefiggersi scopi che vanno oltre la semplice trasmissione di alcuni testi, peraltro non inaccessibili. Possiamo tentare di rispondere incrociando i dati in nostro possesso, che collocano la traduzione nel contesto olandese della fine del XVII secolo, cioè nella fase più vivace e creativa dei contatti tra quel Paese e la Russia, con i progetti, le aspirazioni ma anche le incertezze di Pietro I nel periodo iniziale del suo regno. La forte suggestione che il dinamismo dell'Olanda esercitava su Pietro (tanto da averne voluto precocemente imparare la lingua) per il tramite dei disinvolti residenti della *nemeckaja sloboda* è cosa ben nota. L'ammirazione, e l'attrazione, di Pietro I per la potenza sui mari di Olanda (e di Inghilterra) e per il loro impetuoso sviluppo economico e tecnologico lo portavano a considerare con estrema attenzione anche molti altri aspetti della vita sociale e politica di quei Paesi, confessione religiosa compresa.

In quegli anni Pietro aveva in mente di estendere lo sforzo riformatore che lo animava anche alla chiesa ortodossa, ma era ancora molto incerto sul da farsi; l'ipotesi di una trasformazione all'occidentale lo affascinava e valutava seriamente anche il modello riformato, soprattutto quello anglicano⁵².

Il suo interesse per il ruolo che il sovrano inglese ricopriva nella chiesa d'Inghilterra e l'idea di imitarlo che lo aveva tentato per un breve periodo sono attestati; come sono attestati l'incontro con l'arcivescovo di Canterbury e i colloqui di contenuto religioso con il vescovo Gilbert Burnet durante il soggiorno londinese nei primi mesi del 1698.

Non sappiamo, invece, se in maniera più informale, come più informale era la chiesa riformata olandese, colloqui dello stesso genere siano avvenuti anche nei mesi in cui Pietro imparava a costruire e governare una nave, protetto nella sua falsa identità dalla autorevolezza di Nicholas Witsen, il borgomastro di Amsterdam che aveva avuto modo di conoscere assai bene a Mosca, il quale soddisfaceva ogni sua richiesta e organizzò a Utrecht, il 1º settembre 1697, un incontro riservato tra lui e Guglielmo d'Orange.

Ben più dell'Inghilterra, l'esistenza della Repubblica era stata condizionata dalla scelta in campo religioso e negli anni difficili della lotta per l'indipendenza il comune riconoscersi nella *Confessio Belgica* si era rivelato, come si esprime Jacobs:

a truly fundamental importance for the history of the founding of the Netherland

State, because the formation of this state was a history of faith. The faith that was basic to this Confession enabled the nobles to form an alliance, and the reformed christian from Antwerp to Wesel to unite⁵³.

In questo quadro la traduzione russa dei testi di fede di quella chiesa si colloca quasi naturalmente, proposti alla creativa curiosità di Pietro – che per la Repubblica delle Provincie Unite nutriva un’ammirazione sconfinata – come necessaria e utile premessa per uno sviluppo politico, culturale ed economico come quello che essa stava vivendo.

La raffinata copia conservata ora a Dublino potrebbe essere stata confezionata proprio per Pietro, o per qualcuno a lui molto vicino, e aver attraversato la Manica nel bagaglio del suo numeroso seguito e della squadra di apprendisti con cui il “carpentiere Petr Michajlov” intendeva approfondire le proprie conoscenze pratiche in fatto di navi e navigazione. Le ipotesi che a questo punto si possono formulare sul come Alexander Jephson ne sia entrato in possesso sono tante, ma tutte elaborazioni di fantasia. Confidiamo che dal procedere della ricerca possano emergere gli elementi necessari a ricostruire nella sua interezza la vicenda legata a questi testi che si inseriscono, arricchendola, nella lunga storia dei rapporti della Russia con l’Europa riformata e della conoscenza – e uso – del suo patrimonio teologico da parte del mondo russo ortodosso.

Note

* Presentiamo qui i primi risultati di una ricerca, ancora in corso, sui tratti della conoscenza e diffusione del patrimonio della Riforma del Cinquecento nelle terre russe.

1. *Kratkoe osjazhanie christjanskie very*, in C. H. Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer in Trinity College Dublin Library*, I, Otto Sagner, München 1986, pp. 191-2.

2. Cfr. Mc 12:28-34.

3. *Confessio Belgica* (1561) e *Der Heidelberger Katechismus* (1563), in E. F. K. Müller (hrsg.), *Die bekennnisschriften der Reformierten Kirche*, A. Deichert’sche Verlagsbuchhandlung Nachf, Leipzig 1903, pp. 233-49, 682-719 [trad. it. in R. Fabbri (a cura di), *Confessioni di fede delle chiese cristiane*, EDB, Bologna 1996, pp. 701-69]. Le chiese riformate olandesi considerano i due testi complementari; per una rapida esposizione della loro origine e della loro storia fino alla definitiva assunzione decisa nel 1619 cfr. E. G. Leonard, *Storia del protestantesimo*, vol. II, Il Saggiatore, Milano 1971, pp. 22-6, 117-9, 333-44.

4. Nato a Bergen (Mons) nel 1522 e di professione pittore su vetro, Guy de Bray (o de Brès) è uno dei personaggi più rappresentativi della Riforma nei Paesi Bassi. Nel 1548, avendo aderito alla Riforma, era stato costretto ad emigrare in Inghilterra. Rientrato in patria nel 1552, dapprima aveva predicato a Lille, poi si era poi recato a studiare teologia a Losanna e Ginevra e, dal 1559, aveva svolto il proprio ministero in patria, impegnandosi in modo particolare nella chiesa di Tournay. Dopo la provocatoria diffusione in città di 200 esemplari della sua *Confession*, de Bray si rifugiò a Sedan; tornato in patria nel 1566 venne riconosciuto, imprigionato e giustiziato. Oltre alla *Confession de foy* vanno ricordati *Le baston de la foy chrestienne* (1555) e *La racine, source et fondements des Anabaptistes* (1565). Cfr. la voce, con la bibliografia essenziale in C. Augustijn, Brès, Guido de, in *Theologische Realencyklopädie*, W. de Gruyter, Berlin 1976-2007, vol. VII, pp. 181-3.

5. Quasi coetanei ed entrambi dagli anni Sessanta professori all’Università di Hei-

delberg, Zacharias Ursinus (Breslavia 1534 - Heidelberg 1583) e Kaspar Olevianus (Treviri 1536 - Heidelberg 1587) avevano condiviso esperienze e carriere straordinariamente simili. Terminati gli studi, il primo a Wittenberg, il secondo in giurisprudenza a Parigi, erano giunti nel Palatinato dopo aver acquisito una profonda conoscenza dell'Europa riformata: la loro ultima tappa, prima del trasferimento ad Heidelberg, era stata Zurigo, dove avevano collaborato con Bullinger alla redazione di un catechismo per gli studenti. Il *Catechismo di Heidelberg* che, per usare le parole di Schaff contiene «la forza e la profondità di Calvino senza la sua durezza, la cordialità e il calore di Melantone senza la sua ambiguità, la chiarezza e la semplicità di Zwingli senza la sua arida prosaicità e la sua paura del misticismo» (cit. in Leonard, *Storia del protestantesimo*, cit., vol. II, p. 30) ricevette molti apprezzamenti e godette di grande fortuna. Sui due autori cfr. le voci in *Theologische Realenzyklopädie*, cit.: H. Klüting, *Ursinus, Zacharias*, vol. XXXIV, pp. 445-50, e J. F. Gerhard Goeters, *Olivina, Kaspar*, vol. XXV, pp. 237-9, che riportano anche la bibliografia essenziale.

6. K. Barth, *Introduzione*, in *Il catechismo di Heidelberg (1563)*, (trad. e note di F. Lo Bue), ed. di «Gioventù cristiana», Torre Pellice 1939, p. xi. Su questo cfr. anche L. D. Bierma, *The Structure of the Heidelberg Catechism: Melanchthonian or Calvinist?*, in G. Franck, H. J. Selderhuis (hrsg.), *Melanchthon und der Calvinismus*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2005, pp. 29-43.

7. Su I. F. Kopievskij cfr. T. A. Byčkov, *Knigoizdatel'skaja dejatel'nost' Il'i Kopievskogo i Jana Tesinga*, in T. A. Byčkov, M. M. Gurevič (eds.), *Opisanie izdanii napečatannyh kirillicet (1689-yanvar 1725g.)*, AN, Moskva 1958, pp. 318-41; Ju. K. Begunov, *Kopievskij, Il'ja Fedorovič*, in *Slovar' Russkikh Pisatelej XVIII veka*, vol. II, Spb, Nauka 1999, pp. 122-3.

8. Begunov, *Kopievskij, Il'ja Fedorovič*, cit., pp. 122-3. A p. 123 Begunov indica una collocazione dell'Archivio di Stato Russo degli Atti antichi di Mosca: RGADA, f. 138, n. 42, che abbiamo constatato di persona essere erronea. La cartellina in questione contiene un solo foglio: il contratto con cui Kopievskij veniva assunto come traduttore, e in quell'Archivio non risulta conservato null'altro che lo riguardi.

9. Helsinki University Library, SI, Ms-0-11, ff. 33r-78v; esso è stato segnalato da A. Jorgensen, *Universitetsbiblioteket i Helsingfors 1827-1848*, Helsingfors 1930, p. 79 e da B. Silfversvan, *Eras poliittinen haaveilija 1600-luvulla*, in «Historiallinen Aikakauskirja», 1934, pp. 161-83, e descritto da M. E. Backmann, *Den kalvinska kyrkans trosbekannelse och katekes*, in «Finska Kyrkohistoriska Samfundets Arsskrift», XXVI, 1936, Helsingfors, 1937, pp. 3-41 (per la lettura del quale sono debitrice al prof. Lothar Vogel). Desidero ringraziare la Biblioteca di Helsinki che con grande sollecitudine mi ha fatto avere la fotocopia del ms. e dell'articolo di Backmann, e in modo particolare il dott. Alessandro Cifariello che si è fatto tramite cortesissimo della mia richiesta. D'ora in avanti indicheremo tale testo con H.

10. Dublin, Trinity College Library, ms. 1694, descritto per la prima volta da T. K. Abbott, *Catalogue of the MSS in the Library of Trinity College*, Dublin-London 1900, è stato edito da Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer*, cit., pp. 45-192. D'ora in poi indicheremo questo testo con D.

11. *Traduzione della confessione di fede delle chiese olandesi, cioè calviniste, esposta in 37 articoli con alcune domande e risposte sulla fede*, H, 33r e D, p. 45.

12. *Breve esposizione della fede cristiana per chi vuole accedere alla santa cena del Signore*, H, 65r, D, p. 155.

13. Ricordiamo, come esempio, la differenza di ben tre pagine, presenti in H (72v-74r) e non in D (p. 180); oppure il salto di due righe e mezzo in H (76r) e non in D (p. 186), ma piccole discrepanze sono numerose.

14. Cfr. Backmann, *Den kalvinska kyrkans*, cit., pp. 8-10; e Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer*, cit., pp. IX-X, XX.

15. *Opisanie vrat' čestí v Šgraven' Gage učinennych ko priezdu Viliam Tret'emu (Descrizione dell'arco di trionfo eretto per l'arrivo di Guglielmo III all'Aja)*, che Ju. Begunov, ha pubblicato e di cui ha identificato l'originale in *Beschrywing der Eerpoorten, in 's Gravenhaage opgerecht tegen d' overkomst van William den III [...]*, pubblicato ad Amsterdam nel 1691

da Carel Allard («*Opisanie vrat česti...*». *A Seventeenth-Century Russian Translation on William of Orange and the “Glorious Revolution*», in “Oxford Slavonic Papers”, xx, 1987, pp. 60-93). Sulla base di scelte lessicali russo-occidentali Begunov ritiene di attribuire quella traduzione a Kopievskij, nonché anche i nostri testi che sono compresi nel medesimo codice. L’uso di trionfi a imitazione di quelli dell’antichità viene introdotto in Russia da Pietro I per celebrare la conquista di Azov avvenuta il 18 luglio 1696, affiancando per la prima volta alle consuete ceremonie religiose di ringraziamento tali ceremonie civili.

16. Figlio di Artamon Sergeevič (1625-82), Andrej Matveev (1666-1728) fu tra i più stretti collaboratori di Pietro I e svolse una intensa attività diplomatica non solo in Olanda, ma anche a Parigi (1705-06), Londra (1706-08) e Vienna (1712-15). Rientrato a Mosca ricoprì una serie di cariche di notevole prestigio.

17. Begunov, *Opisanie vrat česti*, cit., p. 62 e n. 4; cfr. anche N. S. Kartasov, *Biblioteca A. A. Matveeva (1666-1728)*, Katalog, Moskva 1986, pp. 35-6.

18. L’intera vicenda viene ricostruita da M. B. Widnäs, che fu curatrice del fondo russo, in *La constitution du fond slave de la Bibliothèque de Helsinki*, in “Cahiers du monde slave et soviétique”, II, 3, 1961, pp. 395-408: la cospicua donazione (30.000 volumi) giunse ad Helsinki nel 1832.

19. Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer*, cit., p. xxxi.

20. Le informazioni principali sono tratte da W. H. Blanch, *Ye Parish of Camerwel: a Brief Account of the Parish of Camberwell: its History and Antiquities* [Camerwel/Camberwell], le due grafie sono riportate nel frontespizio originale, N.d.A.], London 1875, pp. 48-9; alla famiglia è dedicata nella cittadina la Jephson Street. Noto predicatore, Jephson dispiegò una intensa attività a difesa della chiesa anglicana tanto contro i cattolici che contro la nascente dissidenza metodista; i suoi numerosi sermoni furono pubblicati più volte anche dopo la sua morte e sono ora disponibili online nella Gale’s Eighteenth Century Collections.

21. Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer*, cit., p. ix; l’autore ipotizza che possa trattarsi di un non meglio identificato Johann Strachn (o John Strachan), possessore del *Načalnoe učenie* della prima metà del XVII secolo oggi conservato nella British Museum Library.

22. Cfr. la descrizione ivi, p. x. Abbott (*Catalogue*, cit.) sottolinea che il codice contiene, rilegati insieme, due mss. con precedente diversa collocazione: il ms. 1684, con i primi due testi, e il ms. 1694 con i secondi due.

23. “Istruzione elementare per chi vuole studiare i libri della sacra Scrittura”. Si tratta di un breve prontuario per poter leggere un testo in slavo ecclesiastico che presenta le diverse grafie di lettere e sillabe; i numeri, la punteggiatura e, in ordine alfabetico, le usuali abbreviazioni.

24. “Liturgia dei vespri”, una raccolta di preghiere, tra cui il *Padre nostro*, e di alcuni Salmi.

25. Roberts ritiene che il *Načalnoe učenie* «may be an imprint closer to 1669 than to 1688, or at least prior to the latter»; quanto al *Načalo večerni*, «Close study of the structural, morphological and orthographical features of our manuscript and of a representative selection of mostly, but not exclusively, Muscovite chasovniki allows us to identify the source of the former as Muscovite, and of the early 1640’s»; Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer*, cit., p. xii). Al riguardo sarebbe utile procedere anche a un confronto con i diversi esemplari di *Načalnoe učenie* secenteschi esistenti nelle biblioteche olandesi considerato che, come ricorda Roberts, la parte iniziale dei *Vespri*, come anche il *Padre nostro*, era regolarmente compreso in quel tipo di testi.

26. La versione russa registra fedelmente tutti gli interventi sul testo del 1561 decisi nel 1619; siamo così certi che sia posteriore a quella data, ma nulla di più. Backmann ritiene che il traduttore abbia utilizzato l’edizione di Amsterdam del 1661 di un volume in uso nelle scuole olandesi e ripetutamente edito in Olanda a partire dalla sua prima edizione di Leyda nel 1623, *Confessiones Fidei Ecclesiarum reformatarum, grecce et latine. Ecclesiarum*

Belgicarum Confessio, interprete Jacobo Revio et Catechesis quae in Ecclesiis et Scholiis belgicarum provinciarum traditur, interprete F. Sylburgio, (Den kalvinska kyrkans, cit., p. 18), ma aggiunge di non aver trovato quello da cui sarebbe stato tradotto il catechismo. Non sappiamo, non avendo condotto una ricerca in tal senso, quali fossero le edizioni della *Confessio* disponibili in olandese; forse per questa strada si potrebbe rintracciare anche il compendio del *Catechismo*, di cui sinora non abbiamo trovato traccia.

27. Cfr. in D domande 1, 2, 9, 12, 13, 44, 51 che corrispondono alle domande 2, 3, 7, 8, 10, 77, 87 del *Catechismo di Heidelberg*.

28. «Domanda: Chi è quel mediatore? Risposta: Il Signore nostro Gesù Cristo. È Lui, in una sola persona vero Dio e vero uomo. Domanda: Gli angeli possono essere nostri mediatori? Risposta: No, perché l'angelo non è né Dio né uomo. Domanda: Possono i santi essere nostri mediatori? Risposta: No, giacché anche essi hanno peccato, ma soltanto il Santificato è questo mediatore»; D, pp. 166-7.

29. Cfr. D, pp. 173-6.

30. Cfr. D, pp. 186-7; il testo ribadisce l'idea della giustificazione per sola fede, ma mancano le pagine di H (ff. 72v-74r) che riassumono le domande 59-71 del *Catechismo di Heidelberg* dedicate alla grazia di Dio che giustifica l'uomo.

31. «Un ecclesiastico, di fede riformata della congregazione di Amsterdam», in Byčkov, *Knigoizdatel'skaja dejatel'nost'*, cit., p. 320; la fonte principale per la sua biografia sono le pagine di P. P. Pekarskij, *Nauka i literatura v Rossii pri Petre Velikom*, 1, Sankt Peterburg 1862, *ad indicem*. Il suo nome, però, non compare nell'elenco (1572-1816) dei pastori della chiesa riformata olandese; cfr. F. A. van Lieburg, *Repertorium van nederlandse hervormde predikanten tot 1816*, voll. 1-II, Dordrecht 1996; ringrazio per questo riscontro il dott. Albert De Lange. Al riguardo si possono formulare ipotesi le più varie: senza scartare la possibilità che abbia mentito, Kopievskij potrebbe aver studiato teologia ma non essere stato assunto come pastore di una comunità, oppure aver svolto, anche all'interno della chiesa, funzioni diverse; oppure non aver terminato gli studi; oppure essere stato cacciato.

32. Cfr. n. 9.

33. J. J. Mikkola, *Un zélateur du calvinisme auprès du tsar Mikhaïl Fedorovič*, in *Mélanges en l'honneur de Jules Legras (1866-1939)*, Droz, Paris 1939, pp. 215-20.

34. Ivi, p. 216; Roussel viene ricordato, con valutazione egualmente negativa: «vor byl [era un bandito]» nel corso delle trattative tra Russia e Svezia nel 1649, in relazione alla missione di Scheiding del 1634; cfr. K. Jakubov, *Rossija i Svecija v pervoj polovine XVII v.*, in Čoidr, 1897, 2, p. 229.

35. Mikkola, *Un zélateur*, cit., pp. 218-9.

36. Ne possiamo avanzare qualcuna: manca qualunque altra fonte su un simile incarico da parte dello zar; l'iniziativa non appare altrimenti motivata e la datazione dei nostri testimoni non corrisponde con la permanenza di Roussel a Mosca; appare poco plausibile che in quegli anni l'inviaio di un sovrano luterano si preoccupi di diffondere testi calvinisti; non è affatto chiaro, poi, perché un ugonotto francese, richiesto di presentare la propria fede, ricorra ai testi simbolici della chiesa olandese e non a quelli della chiesa di Francia; se poi dobbiamo credere alla sua analisi, almeno per la *Confessio belgica* Roberts mostra la dipendenza da un originale olandese e non francese, e così via.

37. Cfr. Backmann, *Den kalvinska kyrkans*, cit., pp. 11-8.

38. Cfr. n. 7.

39. Jan aveva un fratello, anch'egli mercante, che si era stabilito a Vologda. Thesing, che aveva ospitato in casa sua Pietro, durante la sua permanenza in Olanda, avanza la richiesta di autorizzazione a stampare libri in russo e in olandese per i compatrioti che vivevano in Russia e ne definisce i termini nel maggio 1698; il documento ufficiale viene rilasciato nel febbraio 1700; cfr. il testo del privilegio in Byčkov, *Knigoizdatel'skaja dejatel'nost'*, cit., pp. 321-3.

40. Ivi, p. 324. I primi quattro: *Praecognita Historiarum, seu introductio in omnem Historiam, cum brevi descriptione totius Terrarum Orbis, Introductio in Arithmeticam*,

Russice, cum sententiis, Planispherium seu Globus, cum explicationibus (il primo libro di aritmetica edito in russo), *De Re Militari, Russice*, in russo si intitolano rispettivamente *Vvedenie kratkoe v vsjakuju istoriju* (rarissimo, ne esistono solo due copie complete, ad Amsterdam e a Kiev); *Kratkoe i poleznoe rukovedenie vo aritmetiku; Ugotovanie i tolkovanie poverstanija krugov nebesnych; Kratkoe sobranie Lva Mirovorca, pokazujušče del vojniskich obučenij*.

41. *Ibid.*; l'elenco è stampato con i caratteri di Thesing e costituisce la prima “bibliografia” di Kopievskij. Un secondo elenco, aggiornato, compare nella sua prefazione alla traduzione della grammatica latina che pubblica nel settembre 1700; un terzo nella prefazione al *Rukovedenie v grammaticu* (*Manuale di grammatica*), arricchito di due opere che non ci sono giunte: *Compendium rethoricae simul et oratoria brevissimum* e *Politicus doctus, docteque pius, carminibus polonicis redditus*. Tra le sue opere va ricordata soprattutto la traduzione in russo delle *Favole* di Esopo, la prima in quella lingua, che fu ristampata più volte. Un altro elenco viene segnalato dal Moréri nel “Journal de Trevoux”, settembre 1711; cfr. L. Moréri, *Kopieuvicz, (Elie)*, in *Le grand Dictionnaire historique*, vol. v, Amsterdam 1740, pp. 44-5. Considerata la mole del lavoro dichiarato è probabile che Kopievskij si sia avvalso di collaboratori: questo aspetto, come quello dei testi da lui utilizzati, non è stato ancora approfondito.

42. La partenza da Amsterdam è accompagnata da una burrascosa conclusione della sua collaborazione con de Jonge, che lo accusa del furto di preziosi volumi e ottiene un conspicuo risarcimento. Più tardi, in una lettera del luglio 1703, de Jonge lo denuncia come «truffatore» (*obmanščik*) anche a Pietro, imputando a lui il ritardo di alcune edizioni; Byčkov, *Knigoizdatel'skaja dejatel'nost'*, cit., p. 327.

43. Ivi, pp. 325-35. Dopo la sua morte, il 23 settembre 1714, la vedova apre un contenzioso su questioni economiche con il Posol'skij Prikaz, a cui consegna alcuni libri del marito e i suoi lavori non terminati; alcune traduzioni dalla Bibbia, un dizionario latino-polacco, le opere di Pufendorf; ivi, p. 338-9.

44. Purtroppo non è specificato quali fossero i «testi pii»; per la *Bibbia* occorre ricordare che fino al 1876 in Russia il testo biblico era disponibile solo in slavo ecclesiastico.

45. Non è chiaro se i famosi caratteri gli fossero stati rubati o se li avesse venduti; ad Halle ne aveva venduta una parte al Franke; ma poi lamenta di essere stato derubato dagli svedesi, che li usano per volantini contro Pietro da diffondere in Russia e in Ucraina. Diversi anni dopo, nel 1727, ricompaiono a Koenigsberg, nella officina del tipografo polacco Kwasowski che stampa un *Calendario* russo; ivi, pp. 333, 337.

46. Ivi, p. 335.

47. Il Posol'skij prikaz (Dicastero delle Ambascerie) gestiva i rapporti con l'estero e coordinava anche un centro di traduzione che non si occupava solo dei documenti ufficiali. Lo CGADA, dove si trovano le carte di Kopievskij che non abbiamo ancora avuto modo di esaminare (f. 138, 1714, n. 29; 1715, n. 8) è l'Archivio Statale Centrale degli Atti antichi a Pietroburgo. La traduzione di Pufendorf sarà affidata a Michail Šafirov che la porterà a termine.

48. Nel corso delle trattative Kopievskij aveva anche richiesto di essere associato “d'ufficio” alla Società, avanzando un parallelo con il Sinodo delle chiese riformate «di cui i pastori sono membri»; ivi, p. 330.

49. Roberts, *The slavonic-calvinist reading-primer*, cit., pp. XXI-XXIII.

50. I *bezpopovcy* avevano, tra l'altro, anch'essi ridotto i sacramenti a due: battesimo ed eucarestia; cfr. I. Egorov, “*Staroobrjadčeskaja Pomarskaja Cerkov'* v Litve: kratkij istoričeskij očerk”, Kitežgrad, Vilnius 1990, 1; A. Žilko, E. Mekšč, *Staroobrjadčestvo v Latvii - včera i segodnja*, in *Vieux croyants et sectes russes du XVII^e siècle à nous jours*, in “*Revue des Etudes Slaves*”, 1997, pp. 73-88.

51. Possiamo ricordare «la Bibbia e altri due libri nei quali è contenuta l'essenza della nostra fede», inviati a Ivan IV da Cristiano III di Danimarca nel 1522; il *Catechismo* e gli *Articoli della retta fede* stampati in russo dallo sloveno Primož Truber nel 1561 e 1562; il

UNA TRADUZIONE RUSSA DEI LIBRI SIMBOLICI DELLA CHIESA RIFORMATA OLANDESE

Catechismo per uomini semplici di lingua russa di Szymon Budny del 1562; la *Confessione di fede* di Jan Rokytá, a conclusione della disputa al Cremlino nel 1570; la traduzione di testi di fede anglicana, probabilmente i 39 articoli, richiesta nel 1571 al pastore Humphrey Cole e al medico Jacob Roberts, in partenza per l'Inghilterra; i testi portati dai mercanti inglesi e duramente stigmatizzati da Antonio Possevino nel 1581; cfr. Dm. Cvetaev, *Protestanstvo i Protestanty do epochi preobrazovanij*, Moskva 1890.

52. La sua scelta finale, come è noto, sarà presa anni dopo e andrà e in tutt'altra direzione. Su questo aspetto cfr. il saggio di V. Živov, *Cerkovnaja politika Petra velikogo i nasledie XVII stol.*, in *Iz cerkovnoj istorii vremen Petra Velikogo*, Novoe literaturnoe Obozrenie, Moskva 2004, pp. 34-68; riferendosi al *Diario* di Patrick Gordon l'autore ritiene che, almeno fino al viaggio del 1697-98, Pietro non avesse ancora idee precise sulle scelte da compiere; ivi, pp. 34-5.

53. P. Jacobs, *Theologie reformierter Bekenntnisschriften in Grundzügen*, Neukirchener Verlag, Neukirchen 1959, p. 48.